

h o fiducia nel dialogo

Tra noi e con Roma. Intervista a Marc Frings

Cinque incontri regionali in contemporanea hanno sostituito, causa coronavirus, la 2ª delle 4 assemblee del Cammino sinodale della Chiesa tedesca. Francoforte (dove era prevista dal 3 al 5 settembre) non avrebbe potuto ospitare tutti in sicurezza e quindi il 4 settembre i 230 membri si sono divisi tra Berlino, Dortmund, Francoforte, Ludwigshafen e Monaco di Baviera.

«Cinque luoghi, un unico cammino» è stato lo slogan di questa unica giornata di lavoro dedicata in parte al confronto sulle sfide poste dalla pandemia al Cammino e in parte alla discussione delle bozze di due documenti già nati dai lavori dei 4 gruppi di lavoro (donna nella Chiesa, morale sessuale, il potere, la figura del sacerdote; sui primi due temi dai relativi forum è già stata prodotta una prima bozza di testo; cf. *Regno-doc.* 5,2020,158). L'appuntamento saltato verrà comunque recuperato nel febbraio 2022, mentre il prossimo incontro è fissato per febbraio 2021, sempre a Francoforte. Ne parliamo con Marc Frings, segretario generale del Comitato centrale dei cattolici tedeschi (ZdK), che, insieme alla Conferenza episcopale tedesca, è corresponsabile dell'intero processo.

– *Come sono andati gli incontri regionali? Che cos'è emerso?*

«Abbiamo fatto una serie di valutazioni su un fenomeno che non è ancora finito: non sappiamo quando

potremo parlare di COVID-19 al passato. Mi sembra sia emerso con chiarezza che abbiamo a che fare con una simultaneità di esperienze molto ambivalenti. Per esempio, le celebrazioni in *streaming* che mettono a fuoco solo il sacerdote che celebra sostengono un'immagine di Chiesa che ruota attorno al clero. Allo stesso tempo, però, si è anche assistito alla rinascita dei gruppi di fedeli che si ritrovano nelle case.

In sintesi, si è avuta l'impressione che la pandemia sia stata un amplificatore e un acceleratore: non sempre la Chiesa è stata interpellata allo stesso modo, ma improvvisamente le necessità pastorali sono state enormi. Secondo me, tornare alla normalità non è un'opzione. Spero che coloro che lavorano o fanno volontariato nella Chiesa sappiano trarre degli insegnamenti da questa crisi. I 5 incontri regionali sono stati una prima occasione di confronto su questo».

Ci sono divergenze

– *La pandemia ha modificato il calendario e il ritmo del Cammino sinodale; rispetto ai 4 temi del processo, che cosa hanno detto gli incontri regionali?*

«Penso abbiano offerto un'importante conferma, rispecchiando ciò che abbiamo visto negli incontri dei forum. Non ci sono più state le discussioni che avevamo avuto sul regolamento o sullo statuto, ma si è porta-

to avanti il confronto sui temi. I forum si sono riuniti a porte chiuse in uno spirito di fiducia. Il 4 settembre le discussioni sono state aperte alla stampa, e così tutti hanno potuto vedere che nel Cammino sinodale si lotta in maniera vincolante, seria e onesta per modernizzare la Chiesa.

Dal punto di vista del metodo, la serie di audizioni che erano state programmate si sono comunque svolte. A questo proposito, spero che i membri dei forum sulla sessualità e sulle donne nella Chiesa abbiano ricevuto importanti suggerimenti.

L'atmosfera a Berlino, dove ho partecipato io, è stata segnata da un grande rispetto e dalla volontà di ascoltare: naturalmente c'erano opinioni diverse, ed è chiaro che le divergenze sono profonde. Questo è particolarmente vero per la morale sessuale. Ci sono state anche parole molto chiare su questo da parte di alcuni vescovi presenti. È insieme che impariamo i metodi e i comportamenti sinodali: il rispetto di posizioni diverse ne è parte, forse anche con la consapevolezza che si tratta di mettere ancora una volta in discussione la propria opinione».

– *Come s'inserisce nel Cammino sinodale l'istruzione della Congregazione per il clero sulla parrocchia del 20 luglio scorso (cf. anche in questo numero a p. 501ss)?*

«Il Comitato centrale dei cattolici tedeschi è stato molto critico, ma non

siamo stati i soli: anche tra i vescovi tedeschi ci sono state molte voci critiche, così come tra i vari consigli e le associazioni cattoliche. Il documento semplicemente non corrisponde alla realtà odierna delle comunità. Allo stesso tempo, però, voglio sottolineare che l'istruzione affronta i temi del Cammino sinodale.

Concordo con l'analisi che viene fatta nella I parte del documento: la vita parrocchiale sta subendo sconvolgimenti enormi e senza riforme profonde, di cui si sta discutendo in molte diocesi – non solo in Germania – il lavoro pastorale della Chiesa non avrà futuro. Nella II parte, però, è evidente che alcuni autori di questo documento giungono a conclusioni diametralmente opposte.

La grande attenzione sul parroco connota una comprensione gerarchica e ministeriale che semplicemente non possiamo più permetterci: per ogni nuovo sacerdote in Germania ci sono 11 colleghi che lasciano il servizio. Oltre alla comprensione teologica, che trovo difficile, mi chiedo come una comunità, con le sue sfide amministrative e gestionali, possa essere guidata da un uomo solo. Da tempo ormai la *leadership* di gruppo è una prassi.

Ai volontari, senza i quali la Chiesa tedesca non sarebbe più visibile e vivibile, nell'istruzione viene assegnato un ruolo che semplicemente non corrisponde alla situazione delle comunità. Il fatto che li si scoraggi mostra che gli autori hanno preso in considerazione in modo insufficiente la vita della Chiesa a livello di base. E in questo senso il documento di Roma è molto irritante. Per noi della Chiesa che è in Germania, è molto più importante che papa Francesco, i cui punti di vista si ritrovano anche nell'istruzione, si sia più volte schierato per la strada che abbiamo scelto: parla coerentemente di una Chiesa sinodale, lo scorso anno ha scritto a noi – “popolo di Dio pellegrino” – una lettera incoraggiante, e anche il nuovo presidente della Conferenza episcopale tedesca, il vescovo Georg Bätzing, ha ricevuto il sostegno di Francesco durante la sua prima visita a Roma» (cf. *Regno-att.* 14,2020,388).

– *I bilanci che alla fine degli incontri vengono fatti di fronte alla stampa sono sempre positivi, anche perché incontrarsi è sempre positivo. Però la diversità di vedute, alcune tensioni e anche abbandoni segnano il percorso e raccontano un clima a volte difficile. Cosa ne pensa?*

Non abbiamo la pazienza dei nostri padri

«Non ci siamo resi la vita facile: il punto di partenza del percorso sinodale è lo studio MHG che ha preso in esame gli abusi e le violenze sessuali su minori da parte di sacerdoti cattolici, diaconi e religiosi. A partire da lì il Comitato centrale e la Conferenza episcopale hanno definito 4 temi centrali, che ora vengono affrontati. Le divergenze che stanno emergendo confermano che abbiamo toccato le giuste ferite: se, ad esempio, non mettiamo in discussione le strutture di potere nella Chiesa e non guardiamo anche al diritto canonico, il processo è inutile. Ma possiamo farlo solo insieme.

Non penso, come lei dice, che l'incontro sia un valore in sé se non arriviamo a decisioni concrete che poi portino a cambiamenti sperimentabili. In questa fase i membri del Cammino sinodale nei forum espongono le proprie convinzioni e cercano compromessi. C'è ancora tempo, ma il prossimo anno sarà centrale per intuire i possibili segnali che dal Cammino sinodale emergono dal punto di vista dei contenuti».

– *Democrazia e sinodalità sono due cose diverse: il metodo di lavoro (e soprattutto la votazione dei documenti) lascerà sufficientemente intatto il carattere sinodale del Cammino, soprattutto nel contesto della Chiesa universale?*

«Con il Cammino sinodale non stiamo cercando la rottura tra la Chiesa locale e la Chiesa universale. Al contrario, ci sentiamo sostenuti dalle tante persone che ci osservano anche dall'estero: l'interesse è immenso, perché i temi e le sfide del nostro Cammino sinodale si possono vedere anche altrove. Il Sinodo sull'Amazzonia ce lo ha mostrato ancora una volta.

Ci stiamo sforzando d'arrivare a

una chiara definizione delle risoluzioni entro il 2022: che cosa si può già migliorare adesso, nel quadro del diritto canonico vigente? Che cosa il vescovo locale può già rendere possibile? E su che cosa c'è bisogno del confronto a Roma, con una decisione del papa o di un Concilio? Questo inventario, che stiamo facendo attorno ai 4 temi che secondo noi sono i più urgenti, deve essere accompagnato da un segnale di un nuovo inizio e di cambiamenti tangibili.

Sono nato nel 1981 e non credo che molte persone della mia generazione abbiano la pazienza di quei cattolici che si rifanno allo spirito del concilio Vaticano II: le persone che hanno tra i 20 e i 40 anni se ne andranno molto più velocemente. Questo potrebbe cambiare l'immagine e la presenza della Chiesa ancora più in fretta di quanto non suggeriscano gli attuali numeri di persone che lasciano la Chiesa».

– *Se la pandemia si ferma, il prossimo appuntamento è previsto a febbraio e lì si discuteranno i documenti di tutti i forum. In caso contrario, esiste già un piano alternativo?*

«Abbiamo già riservato uno spazio enorme ai lavori della seconda Assemblea sinodale in modo da poterci riunire all'inizio di febbraio anche in condizioni limitanti a motivo del coronavirus. La sicurezza e la salute dei nostri membri sinodali, consulenti e osservatori hanno la priorità. Ecco perché ovviamente monitoreremo la situazione con molta attenzione e continuiamo a preparare con fiducia ogni cosa, pur sapendo che potrebbe essere necessario riorganizzare tutto durante l'inverno.

Ho fiducia che in dialogo con i membri sinodali sapremo sviluppare, se necessario, alternative creative per offrire uno spazio per l'Assemblea sinodale all'inizio del 2021. Invece non è ancora deciso quanti documenti saranno oggetto di discussione: dipenderà da come procederanno i lavori nei forum. L'ordine del giorno sarà redatto dalla presidenza allargata, di cui fanno parte anche i presidenti di tutti i forum».

a cura di
Sarah Numico